

RAMAKRISHNA MISSION - ITALIA
Centre Vedantique Ramakrishna - Gretz



RAMAKRISHNA PARAMAHAMSA

Il guru

Quaderno n° 27

29 Giugno 2007

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Il guru

(Alla Ricerca di Dio)

In Occidente, e oggi anche nell'Oriente moderno e tecnologico, grazie alla cultura mediatica e alla facile disponibilità delle nozioni e al rapido accesso alle informazioni, si è giunti a ritenere che la figura del *guru*, del Maestro, sia superflua o al limite tollerata solo nell'ambito dei percorsi devozionali dove viene considerata un surrogato dell'Ideale divino, necessaria per coloro che sono incapaci di aspirare direttamente al Supremo. Alcuni mossi dalla lettura di certi eventi della vita di Sri Ramana Maharshi, o sottovalutando le qualificazioni necessariamente richieste al discepolo da Sri Shankaracarya (che di Maestri ne ebbe ben due), sono giunti a ritenere il *guru*, quasi un aspetto degradato, se non deteriore del cammino spirituale, ma comunque non necessario sulla via della Conoscenza o addirittura inutile nell'avvicinamento alla via Non-duale (*advaita*). Ovviamente chi giunge a queste conclusioni, oltre a praticare la spiritualità fai da te new-age, ama ricordare dei testi sacri solo quei pochi *sutra*, destinati agli *adepti* o aspiranti avanzati ove viene detto che il maestro esteriore non è altri che il maestro interiore, e pertanto il *guru* non serve.

Se essi sono identici, non significa che uno dei due sia inutile; significa solo che sino a che non ci sarà il pieno allineamento del nostro sentire interiore con il *guru* esteriore, non potremo fare a meno di quest'ultimo. Ovviamente alcuni invece preferiscono credere che l'essere identici significhi, in caso di contrasti, poter seguire ciò che fa più comodo, a quel punto subito definito *guru* interiore.

Tutti costoro, spesso convinti di avere una posizione coscienziale delle più elevate - ove non solo non si necessita di alcun riferimento nella pratica e nella realizzazione delle *scritture*, ma ci si può offrire agli altri proprio come quel *guru* di cui si nega l'utilità¹ - rischiano di cristallizzare una errata comprensione a fundamenta del proprio percorso: tutte le scritture, compresi quei pochi *sutra* che negano la necessità del *guru*, ci sono arrivati attraverso un *guru*.

La tradizione dei *Veda* e del *Vedanta* (*Brahmasutra*, *Bhagavadgita* e *Upanishad*) è stata a lungo una tradizione orale, nomade e pellegrina, che poi iniziò ad essere trascritta su foglie di palma, solo quando iniziò a divenire stanziale ed eremitica.

«La questione dell'epoca in cui sono state scritte le diverse parti del *Veda* pare veramente insolubile, e d'altronde non ha alcuna importanza reale, dal momento che tutto un periodo di trasmissione orale, imprecisabile come durata, ha preceduto il momento più o meno lontano in cui il testo è stato scritto per la prima volta».²

Dopo anni di *karmayoga*, di comunione col *guru* o di associazione col suo lignaggio; dopo anni di apprendimento orale dell'insegnamento rituale, pratico, morale, logico, etico; dopo anni di pratiche meditative, spirituali, ascetiche; si riceveva l'accesso alla comprensione dei testi di indirizzo alla via della conoscenza e, dopo, quei pochi qualificati avevano accesso ai Grandi Misteri sulla Realtà non duale.

I processi di trasformazione psichica e fisica in alcuni di quei pochi che la Vita chiama ai livelli di suprema consapevolezza possono ben dirsi non comuni, se non terribili, li vediamo esposti nella vita di Sri Ramana Maharshi, in quella di Sri Ramakrishna Paramahansa, in quella di Sri Chaitanya ma sono delineati anche in tanti miti sugli aspetti del Divino e le sue molteplici Incarnazioni che costituiscono il pantheon religioso dell'India; gli stessi *Purana*, ad una lettura consapevole mostrano diversi segni e indirizzi di linee sapienziali.

¹ «Credere che ci siano cose demoniache e divine, senza credere nè nei demoni, nè negli Dei, nè negli eroi, questo mi pare veramente impossibile». Platone, *Apologia di Socrate*.

² René Guénon, *Introduzione generale allo studio delle dottrine Indù* - Edizioni Studi Tradizionali.

Ove non sia presente un riferimento cui accedere in umile posizione di apertura e abbandono per l'apprensione, o un gruppo in cui condividere inizialmente una *sadhana* comune, occorre un anelito risoluto, indefesso che permetta un percorso individuale, in solitaria, che solitamente però eccede e tende a commisurarsi con le vette più alte, tenendo raramente conto della propria posizione coscienziale (*varna*) ed esperienziale (*asrama*). Si assiste così a situazioni imbarazzanti con aspiranti che con difficoltà si confrontano con aspetti cui non sono ancora pronti o che sono superflui per la loro crescita. Altri si confrontano con pratiche destinate a diverse tipologie di individui (diversità per età, per motivazione, per indirizzo, per meta ultima). Altri ancora soccombono, prede di proiezioni mentali di onnipotenza. Questo perché la mente di un novizio, incapace di accettare la contingenza e sospinta dall'anelito spirituale, si confronta da subito con le mete più alte cui sente e desidera accedere.

Dice Sri Ramakrishna: «Colui che invoca l'Onnipotente con profonda sincerità e ardore, non ha bisogno d'un *guru*. Ma questa necessaria veemenza è rara a trovare. Di qui l'obbligo di scegliersi un *guru* per guida».

Raramente si considera che chi afferma che non serve il *guru*, è il *guru* stesso quando l'aspirante è all'ultimo passo, quello in cui si lascia l'idea di *guru* esteriore e si è *guru* - per altri, se la Vita così dispone.

Sri Ramana Maharshi ha spesso ripetuto a coloro che lo avvicinavano di non essere un *guru*, eppure è stato un *guru* per quella parte di vita in cui riuscì finalmente ad integrare questi piani di coscienza sensibile nella realizzazione della Realtà assoluta. Nessuno è mai arrivato ai suoi piedi senza ricevere un'istruzione adeguata; spesso un silenzio illuminante, talvolta un silenzio tacitante.

Si diffida del *guru*, perché si teme che impedisca il contatto diretto col Divino, negando che egli sia proprio il contatto per eccellenza.

«Egli indaga con animo empio le cose del cielo e della terra, fa prevalere la causa cattiva sulla buona e insegna agli altri a fare altrettanto... muovendosi qua e là nell'alto della scena, dichiara di camminare nell'aria e dice molte altre stupide cose...».¹

¹ Platone, *Apologia di Socrate*.

Questo è il motivo fondamentale per cui si teme il *guru*: si teme di trovarsi a dipendere dall'ennesimo falso ierofante, incapace di indicare la Via.

«Provai allora a interrogare me stesso e vedere se io avessi voluto essere tale quale sono, né per nulla sapiente della loro sapienza, né ignorante della loro ignoranza, o non piuttosto possedere, come loro l'una cosa e l'altra. Risposi a me e all'oracolo che valeva molto meglio per me essere tale e quale sono».¹

Il *guru* è un essere che è semplicemente sé stesso, una semplicità difficile da raggiungere, ma che può essere insegnata ai discepoli.

«Questa è la verità, o Ateniesi: ovunque un uomo si sia posto, giudicando questo il suo meglio, o dovunque vi sia posto da colui che lo comanda, ivi egli deve restare, qualunque sia il pericolo da affrontare, non tenendo in alcun conto nè la morte nè altro in confronto della vergogna».²

Prima di cercare un *guru* dovremmo seriamente interrogarci se siamo pronti ad essere discepoli. Sri Shankaracarya trovò quattro discepoli. Sri Ramakrishna ne ebbe circa una ventina. Di Sri Ramana Maharshi è difficile dire quali furono i suoi discepoli; fra i tanti che gli si avvicinarono, Egli non indicò alcun successore.

Non ci è dato sapere dalle parole di Sri Ramakrishna, se queste fossero parole per tutti o fossero solo per i discepoli, l'opera da cui sono tratte non ci dona questa possibilità di comprensione. Possiamo però comprendere che anche se non siamo nella posizione coscienziale di trovare un *guru*, dovremmo provare il massimo rispetto e amore per ogni istruttore e istruzione che la Vita ci porge. Anche se il nostro *guru*, non è il migliore dei *guru*, è quello che la Vita ci sta donando nel nostro presente e il nostro compito non è avere il migliore *guru* - non sta a noi migliorare il *guru* dai suoi difetti, reali o immaginati che siano - il nostro compito è essere il miglior discepolo, aiutandoci, ad esempio, con le parole di Sri Ramakrishna Paramahansa. Se noi siamo il miglior discepolo, il *guru* non può non arrivare.

Bodhananda

¹ Platone, *Ibidem*.

² Platone, *Ibidem*.

A. - La conoscenza del *guru*

1012 - Chi può essere il *guru* di un altro uomo? Dio solo è il *guru* e il Maestro dell'universo.

1013 - Fu chiesto un giorno a Shrif Ràmakrishna: «Qual profitto l'uomo può ricavare dalla venerazione e dalla *sàdhanà* se considera il suo *guru* dal punto di vista semplicemente umano?».

Egli rispose: «Noi non dobbiamo considerare il nostro *guru* semplicemente come un uomo. Prima che il discepolo realizzi la Divinità, egli vede il suo *guru* nella chiarezza della prima illuminazione divina, ed è il *guru*, di cui la Divinità misteriosamente riveste la forma, che, più tardi, gli mostra Dio. Allora il discepolo si rende conto che la Divinità e il *guru* sono una sola cosa. Qualunque favore il discepolo chieda, il *guru*, deificato, glielo accorda; egli lo conduce anche nel *nirvāna*; che è la più alta delle beatitudini. Il discepolo può anche scegliere di rimanere in uno stato di dualità, comprendente insieme adoratore e adorato; e anche in questa condizione, qualunque cosa il discepolo richieda, il *guru* gliela accorda».

1014 - Colui che non vede nel suo *guru* nient'altro che un uomo non può progredire nella via spirituale.

1015 - Il *guru* umano mormora al vostro orecchio la formula sacra (*mantra*) il *Guru* divino ne insuffla lo spirito nell'anima vostra.

1016 - Il *guru* è il mediatore che conduce l'uomo a Dio, come un sensale di matrimoni mette in rapporto un uomo con la giovane ragazza.

1017 - Il *guru* è come il Gange maestoso. Gli uomini gettano nel Gange le sporcizie e le immondizie, ma ciò non diminuisce in nulla la santità del fiume. Così il *guru* è al di sopra delle critiche e degli insulti meschini.

1018 - Il compito di un *guru* è veramente penoso. Questo non è tuttavia il caso se egli ha veramente realizzato Dio e se il Signore stesso l'ha incaricato di insegnare, come ha fatto per Nàrada, Shuka Deva e Shankaràcharya. Come è grande la potenza della parola di Dio! Può muovere le montagne.

1019 - I medici sono di prima, seconda e terza qualità. Il medico di terza qualità è colui che tasta il polso del paziente e gli consiglia di prendere un rimedio, poi lo lascia senza nemmeno informarsi se il malato prende o no

le medicine prescritte. Il medico di seconda qualità cerca di convincere il suo malato che guarirà adoperando il rimedio; ricorre alla persuasione per decidere il suo paziente a curarsi. Il dottore di prima qualità, quando vede che il suo paziente è ribelle e non vuole prendere alcun rimedio non esita a mettergli un ginocchio sul petto e a versargli a forza la droga in gola. Così il *guru* che, dopo aver conferito al suo discepolo l'istruzione religiosa, non s'interessa più di lui, è un *guru* di terza qualità. Colui che, per il bene del suo discepolo, gli ripete instancabilmente le sue istruzioni fino a che egli le abbia veramente comprese, e mostra così che si interessa al suo progresso spirituale, è un *guru* di seconda qualità. Ma colui che, vedendo che il suo discepolo non ascolta né segue i suoi insegnamenti, si fa obbedire con la forza, è un *guru* di prima qualità

1020 - I più grandi istruttori (*paramahansa*) possono ripartirsi in due categorie. Vi sono in primo luogo i *rrirakdra-vadin* che proclamano l'Essere supremo senza forma. A questo gruppo appartiene Tailanga Swàmi. In generale, i santi di questa specie sono per così dire relativamente egoisti. Si preoccupano unicamente della loro propria liberazione. Vi sono poi i *sàkàra-vadin*, che insegnano che Dio è tanto dotato di forma come senza forma, e che si manifesta spontaneamente ai Suoi adoratori come un essere che assume delle forme.

B. - La necessità del guru

1021 - «Si possono trovare,» dice un antico adagio, «centinaia e migliaia di uomini che sono pronti a servire da guide spirituali, ma è difficile ottenere un solo e vero discepolo». Molti possono dare dei buoni consigli, ma pochi sono coloro che si curano di seguirli.

1022 - Se volete percorrere una regione straniera vi lasciate guidare dai consigli di qualcuno che ne conosce tutte le strade, e non ascoltate il parere di uno qualunque, per poi trovarvi più imbarazzati di prima.

Così, sforzandovi di giungere a Dio, seguite implicitamente le istruzioni di un solo *guru*, che conosce la via che conduce a Dio.

1023 - Nel gioco degli scacchi gli spettatori, meglio ancora che i giocatori, possono rendersi conto dell'andamento corretto del gioco. Gli uomini mondani si credono molto saggi, ma sono attaccati alle cose di quaggiù: denaro, onori, piaceri, ecc. Pieni dell'ardore del

gioco, riesce loro difficile vedere il colpo giusto. Gli uomini santi che hanno rinunciato al mondo e si sono disciolti da esso, sono come gli spettatori del gioco degli scacchi. Vedono le cose nella loro vera luce, e il loro giudizio è più sicuro di quello degli uomini mondani. È per questo che, quando si conduce una vita santa, occorre aver fede nelle parole di coloro che meditano unicamente su Dio e che L'hanno visto.

1024 - Se desiderate ardentemente di divenire buoni e puri, Dio vi invierà il *Sad-guru*, il vero Istruttore. La continuità del vostro desiderio è la sola cosa necessaria.

1025 - Colui che invoca l'Onnipotente con profonda sincerità e ardore, non ha bisogno d'un *guru*. Ma questa veemenza necessaria è rara a trovare. Di qui l'obbligo di scegliersi un *guru* per guida. Non bisogna avere che un solo *guru*, ma si possono tuttavia prendere diversi *upa-guru*. Tutti coloro che m'insegnano qualcosa sono in realtà degli *upa-guru*. Nel Bhàgavata-Puràna sta scritto che il grande *avadhuta* ne ebbe ventiquattro.

C. - Rapporti fra *guru* e discepolo.

1026 - L'ostrica perliera della favola lascia il suo abitacolo nel fondo del mare, e sale alla superficie per captare l'acqua piovana nel periodo in cui Svàti si trova in fase ascendente. Naviga alla superficie delle acque con la conchiglia spalancata, fino a tanto che pervenga a carpire una goccia della miracolosa pioggia di Svàti. In seguito essa scende fino al fondo dell'oceano, e vi resta fino a quando non sia riuscita a fare di quella goccia d'acqua una perla meravigliosa. Così vi sono dei veri e ardenti *sadhak* che viaggiano per ogni dove alla ricerca del *mantra*, della parola salvatrice che donerà loro un *guru* santo e perfetto, il quale aprirà loro le porte della beatitudine eterna. Se nella sua incessante ricerca un uomo ha abbastanza fortuna per trovare un *guru* di tal levatura e ricevere da lui il *mantra* tanto agognato, che ha il potere di infrangere tutte le catene, abbandona immediatamente la società degli uomini, si sprofonda negli abissi del suo proprio cuore e vi resta fino a quando sia pervenuto a conquistare la pace eterna.

1027 - Un giorno una tigre attaccò una mandria di montoni. Era pregna e, saltando, diede alla luce un piccolo e morì. Ora avvenne che il piccolo fu salvato. Crebbe in mezzo alla mandria; i montoni brucavano l'erba, e lui faceva lo stesso; i montoni belavano e lui pure belava. Quando ebbe raggiunto l'età adulta, un'altra tigre arrivò e attaccò il gruppo dei montoni e fu molto sorpresa di scorgere quella tigre-montone in mezzo agli altri animali. La inseguì, la prese per la nuca, e il giovane tigrotto si mise a belare di spavento come un montone. La vecchia tigre lo trascinò fino ad uno stagno e, mostrandogli le loro faccie entrambe riflesse nell'acqua, gli disse: «Vedi, la tua forma è simile alla mia; tu sei dunque una tigre come me. Mangia carne! », e gli mise a forza un pezzo di carne in gola. Da principio il tigrotto-montone si dibatté e non volle mangiare; ma quando sentì in gola il gusto del sangue, l'istinto che dormiva in lui si risvegliò, e si gettò sulla carne e la divorò. Allora la vecchia tigre gli disse: «Hai capito ora che tu sei simile a me? Ebbene! Vieni e seguimi nella foresta». Del pari, se voi avete la benedizione d'un *guru*, non abbiate timore. *Il guru* veglierà su di voi e vi dirà chi siete e quale è il vostro vero io.

1028 - Se un istruttore dotato d'illuminazione spirituale non vi sembra abbastanza colto e versato nelle Scritture e nelle altre scienze, non vi spaventate; egli non mancherà per questo di sapienza vitale. Riceve infatti un apporto incessante di saggezza divina, di verità direttamente rivelate, e già per questo la sua scienza è superiore a tutto ciò che può apprendersi sui libri.

1029 - Come spiegare i rapporti che intercorrono fra un *guru* perfetto e i suoi discepoli? Per fugare l'ignoranza dei discepoli è necessario che il *guru* parli. Sostanzialmente si tratta di discriminazione (*vichara*), che tuttavia non reca alcun male. Il burro che si fa fondere al fuoco in una padella cessa di friggere quando è pervenuto ad una certa temperatura. Ma se si getta in questo burro fuso caldo una galletta non cotta, il burro, al contatto dell'acqua che è nella galletta, ricomincia a friggere. E il rumore continua finché la galletta non è completamente cotta e buona da mangiare. La galletta è il discepolo. Il rumore che fa il burro (il *guru*) la seconda volta è la

discriminazione nella quale questi deve nuovamente discendere al fine di illuminare il suo discepolo. Il silenzio che poi si fa di nuovo indica che il *guru* ha cessato di parlare perché il suo discepolo ha ricevuto l'illuminazione.

1030 - Qualcuno discuteva davanti a Shrī Rarmakrishna le qualità e i difetti del suo *guru*. Il Maestro s'interpose: «Perché perdere il tempo in discussioni oziose? Prendete la perla e gettate via la conchiglia dell'ostrica. Meditate sul *mantra* che il vostro *guru* vi ha dato, e rigettate il pensiero delle sue debolezze umane».

1031 - Abbandonate immediatamente e non ascoltate mai colui che censura o critica il vostro *guru*. Questi è infatti per voi più che vostro padre e vostra madre. Rimarreste forse silenziosi se i vostri genitori venissero insultati in vostra presenza? Lottate, se è necessario, per difendere l'onore del vostro *guru*.

1032 - Il discepolo non deve mai criticare il suo *guru*. Egli deve obbedire implicitamente a tutto ciò che il suo *guru* gli dice. Una canzone bengalese dice: «Quantunque il mio *guru* frequenti uno spaccio d'alcool egli è tuttavia il Santo Nityanānda Rai. E quantunque il mio *guru* si rechi ad appuntamenti impuri con ubriacconi e peccatori, non per questo egli cessa di essere il mio *guru* puro e senza macchia».

1033 - Quando la devozione del discepolo è sincera, le cose più semplici gli ricordano Dio e lo conducono all'estasi. Non sapete che il Signore Chaitanya cadde in samādhi pensando: «Ecco la terra di cui sono fatti i tamburi»? Passando per un villaggio Shrī Chaitanya aveva appreso che alcuni villici si guadagnavano la vita fabbricando dei tamburi; pensò immediatamente che i tamburi erano fatti con la terra di quel villaggio, e perse apparentemente la coscienza. Questo pensiero, che i tamburi servivano alla musica sacra, e che questa musica celebra le laudi di Dio che è la bellezza delle bellezze e l'anima delle nostre anime, ecc., tutto questo gli venne alla mente come un lampo e il suo spirito si immerse in Dio.

Così colui che ha per il suo *guru* una devozione sincera pensa certamente a lui vedendo dei membri della famiglia del *guru*. Più ancora, se incontra degli abitanti del villaggio nel quale dimora il

suo *guru*, gli vien fatto di pensare a lui; si prosterna allora davanti ad essi, si copre della polvere dei loro piedi, li nutre in abbondanza e rende loro mille servigi. Così facendo, non scorge alcun difetto nel suo *guru*. E può dire: «Anche se il mio *guru* frequenta i caffè, è nonostante tutto il Signore, la Beatitudine eterna». Certamente un essere umano non può essere se non una mescolanza di virtù e di vizi. Il discepolo, grazie alla sua devozione, non vede il suo *guru* come un uomo, ma come Dio stesso, esattamente come colui che ha l'itterizia vede tutto giallo. La sua adorazione gli rivela allora che Dio solo è tutto; è Lui che è divenuto per il discepolo padre, madre, uomo e animale, oggetti visibili e invisibili.

1034 - Un uccello sta appollaiato sull'albero maestro di una nave. Arrivato in mezzo all'oceano, stanco della sua immobilità, s'involta per cercare un altro luogo ove appollaiarsi ma, non trovandone alcuno, ritorna alla fine spossato sull'albero maestro. Così, quando un novizio, disgustato della disciplina e della monotonia del compito impostogli, perde la speranza e la confidenza nel suo *guru*, se ne va per il mondo alla ricerca di una nuova guida. Ma, dopo una ricerca vana, ritorna, rispettoso e pentito, al suo primo istruttore.

1035 - Quando al termine della sua *shava-sâdhâna* il *sadhak* realizza il suo *ishta*, il *Guru* appare dinanzi a lui e gli dice: «Guarda, ecco il tuo *ishta*. Colui che è il *Guru* è anche l'*ishta*, ed è Lui che ti dà la possibilità di realizzarlo».

Tratto da "Alla ricerca di Dio" - Edizioni Ubaldini.



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come Ebook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi, su richiesta, aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti. Il font Vidya si trova nella sezione file delle ML.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Bua

Copyright © 2007 Associazione Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.